

Gazzetta del Sud 4 Novembre 2011

Sigilli antimafia a terreni, ville e quote sociali.

«Ogni qualvolta ai fratelli Puccio succedeva qualcosa nel processo penale, cambiavano intestazione le loro società». Così il procuratore della Repubblica di Catanzaro Antonio Vincenzo Lombardo, ha sintetizzato il percorso investigativo della doppia inchiesta "Corto circuito", condotta dai Carabinieri della Compagnia di Crotone e dai finanzieri del Nucleo di Polizia tributaria di Catanzaro che è sfociata nel sequestro di beni per quattro milioni di euro, riconducibili ai fratelli Giovanni e Antonio Puccio (rispettivamente di 63 e 54 anni), entrambi di Botricello ed ambedue imputati per mafia nel processo "Puma" in corso di svolgimento davanti al Tribunale di Crotone.

I due fratelli che per la Dda, sarebbero affiliati alla cosca Maesano di Isola Capo Rizzuto che avrebbe lucrato sulla gestione del villaggio turistico, avrebbero tentato con un giro vorticoso di passaggi di proprietà ed atti notarili di mettere al sicuro i beni e le quote di tre società da eventuali provvedimenti patrimoniali. Da qui le accuse di trasferimento fraudolento di beni contestate insieme al reato di reimpiego di denaro e beni di provenienza illecita, ai due fratelli Puccio ma anche ai loro familiari, ad un dipendente di una loro società e ad altri presunte "teste di legno" che avrebbero fatto da prestanome ai Puccio.

«Le società - ha sottolineato il procuratore Lombardo durante la conferenza stampa seguita alla notifica dei provvedimenti di sequestro - hanno cambiato intestazione almeno dieci volte, come emerge dall'indagine». Gli investigatori nel corso dell'incontro con la stampa svoltosi nella sala briefing del Comando provinciale dell'Arma di Crotone, hanno precisato che i sigilli antimafia sono stati apposti a nove terreni, dieci fabbricati, 44 rapporti finanziari custoditi in nove diverse banche e migliaia di quote sociali.

Villetta nel villaggio di Praia Longa, capannoni a Botricello ma anche un fabbricato nel Mantovano, i luoghi dove sono sparsi i beni sequestrati dopo la decisione del presidente del Tribunale di Crotone Maria Luisa Mingrone e del Gip di Catanzaro Emma Sonni che hanno accolto le richieste di misure patrimoniali avanzate dal sostituto procuratore della Dda Salvatore Curcio e dal procuratore Lombardo.

«Il gip - ha precisato il dott. Lombardo - ha rigettato la richiesta di misura cautelare avanzata per gli indagati ma ha ritenuto sussistente il fumus del reato disponendo il sequestro beni».

Il coordinatore della Dda ha anche sottolineato la perfetta sinergia con cui si sono mossi i finanzieri che indagavano su alcuni movimenti sospetti di denaro segnalati dalla Banca d'Italia e i carabinieri impegnati nell'indagine patrimoniale successiva all'inchiesta "Puma". «Abbiamo coordinato in modo perfetto un'operazione doppia», ha ribadito Lombardo. Al fianco del magistrato della Dda erano seduti il colonnello Fabio Canziani comandante del Nucleo di Polizia tributaria di

Catanzaro, il suo tenente colonnello Giancarlo Vulca, il colonnello Francesco Iacono comandante provinciale dei Carabinieri di Crotone e il capitano Antonio Mancini comandante della Compagnia.

E sono stati gli stessi investigatori a spiegare nel dettaglio la doppia indagine che vede al centro Giovanni e Antonio Puccio per i quali il pm Bruni nell'ambito del processo "Puma" ha chiesto la condanna rispettivamente a 14 anni e 10 anni di reclusione. Iacono ha definito importante l'operazione sfociata nel sequestro «di beni di provenienza illecita».

Il colonnello Canziani che con i suoi ha lavorato sui passaggi di danaro e sulle verifiche alle società, ha colto l'occasione per sottolineare tra le altre cose che non sempre le banche in Calabria, «sono tempestive nel segnalare i movimenti sospetti di soldi e titoli».

Il capitano Mancini ha sottolineato il lavoro attento eseguito dai militari nel ricostruire i passaggi di quote ed i cambi societari dei beni poi sequestrati. Beni il cui possesso in capo ai Puccio o ai loro familiari, come ha sostenuto Lombardo, «non trova giustificazione nei redditi dichiarati al fisco».

Nel dettaglio il sequestro preventivo disposto dal Tribunale di Crotone ha riguardato: quattro villette, tre esercizi commerciali (tra cui un bar e un minimarket), e un terreno nel villaggio Praialonga intestati ad Antonio Puccio; due terreni a Cropani intestati alla moglie; le quote societarie, capannoni e depositi della Impresa di installazioni elettriche con sede legale a Sellia Marina; le quote societarie della Serit srl con sede a Catanzaro Lido; le quote societarie e un fabbricato della Cesit srl con sede a Botricello, tutti riferiti direttamente o indirettamente ai fratelli Puccio.

I finanzieri, contestualmente, hanno eseguito un sequestro per equivalente di 800 mila euro a carico delle nove persone indagate nell'indagine "Corto circuito".

Luigi Abbamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS